

“Kazus”: di cosa si tratta?¹

Jurij Bessmertnyj

◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 101-112 ◇

L lettore che prende in mano questo almanacco probabilmente si interrogherà sul titolo. Che cosa intendono gli autori e i curatori? Nel latino classico, la lingua da cui deriva la parola ‘caso’, essa poteva indicare crollo, termine, caduta o sciagura... Per noi significa qualcosa di totalmente diverso: fatto, imprevisto, circostanza. Tale è l’uso del vocabolo che più di frequente si incontra nelle lingue europee contemporanee, russo compreso. Ciascuna delle accezioni citate può, a sua volta, assumere svariati sensi: un fatto, ad esempio, può essere eccezionale e inaspettato o banale, ordinario; oppure si può parlare di casi incresciosi, casi esemplari e via discorrendo. Una polisemia che traspare altresì negli articoli del nostro almanacco. Tuttavia, ciò non deve far passare in secondo piano l’elemento comune che riunisce i diversi significati in unico concetto.

Nei discorsi sul passato, la nozione implica qualcosa di molto preciso, descrivibile in modo più o meno dettagliato. Nello scegliere il titolo, tra le altre cose, abbiamo tenuto conto proprio di questo significato primario della parola ‘caso’. Era nostra intenzione rispondere all’esigenza, sempre più sentita dal pubblico di lettori, di guardare alla società del passato nel modo più specifico possibile. Naturalmente una tale visione presuppone il racconto delle più svariate ‘situazioni’ che caratterizzano la vita umana. L’obiettivo immediato (anche se non il principale) di tutti i nostri autori è, difatti, quello di individuarle nelle fonti del passato, esplorarle in tutti i loro particolari e dare così al lettore la possibilità di sentire il sapore del tempo con il loro aiuto. Ecco una prima spiegazione del titolo del nostro almanacco.

Inutile dire che se ci fossimo limitati alla mera

narrazione dei vari casi, avremmo corso il rischio di trasformare l’almanacco in una raccolta di aneddoti storici, probabilmente divertenti, ma poco efficaci nel suscitare una riflessione seria nel lettore accorto. Un tale tipo di narrazione esisteva già nel secolo scorso. In essa, lo storico vi vestiva i panni del narratore onnisciente, raccontando dei tempi passati con la certezza di un testimone oculare. Così facendo, il ricercatore evitava di riflettere sulle particolarità dei testi storici (che sono sempre portatori di un’interpretazione del passato da parte dei loro autori) e sul proprio operato. Il fallimento di un siffatto modello storiografico risale all’inizio del XX secolo, con la presa di coscienza delle sue mancanze e dei suoi limiti.

Nella disamina dei singoli casi abbiamo tenuto conto di questa e di altre lezioni. Consapevoli della relativa affidabilità di ogni resoconto sul passato, abbiamo deciso di occuparci, oltre che dei casi in sé, anche delle circostanze che hanno spinto l’autore della fonte storica a selezionare una precisa versione dell’accaduto. La scelta di raccontare una versione piuttosto che un’altra è anch’essa un caso e, in quanto tale, non merita meno attenzione di quanto restituisce: come qualsiasi altra azione individuale, la posizione dell’autore della fonte può gettar luce su ciò che desidereremmo comprendere (e anche la ragione del nostro interesse per i casi), ovvero sul ruolo che hanno avuto le iniziative di una singola persona nel passato.

La scelta di adottare una particolare linea di condotta da parte di una persona può dar origine a casi di varia natura. In alcuni ‘casi’, le persone, consapevolmente (o meno), hanno agito secondo le norme accettate in un determinato ambiente sociale, basandosi sulle idee di massa di ciò che era giusto e ciò che non era permesso fare. Il comportamento di queste

¹ Edizione originale: Ju. Bessmertnyj, *Čto za “Kazus”?*, in *Kazus. Individual’noe i unikal’noe v istorii – 1996*, a cura di Ju. Bessmertnyj – M. Bojcov, Moskva 1997, pp. 7-24. Traduzione dal russo di Attilio Russo.

persone è un caso che rispecchia perfettamente gli stereotipi dominanti di una società. Si incontrano, tuttavia, individui per i quali un simile atteggiamento predefinito non era possibile. Si tratta di coloro che hanno osato disattendere le aspettative e infrangere le regole o di coloro che, al contrario, si sono sforzati di realizzare nella vita di tutti i giorni quello che era considerato un ideale irraggiungibile. Quasi sempre, chi ha osato agire in modo non convenzionale ha intrapreso una strada difficile. Non di rado si è ritrovato a fronteggiare il biasimo più o meno esplicito o addirittura l'opposizione attiva del proprio ambiente. Dal mio punto di vista, i casi di questo genere meritano un interesse particolare. Ma chi ha agito più spesso in modo non conforme? E quali sono le circostanze che possono aver contribuito? Per poter rispondere a tali domande bisogna considerare un problema che attira molti nostri contemporanei, il problema delle possibilità esistenti per un individuo nelle diverse società². Quanto poteva fare una sola persona in un determinato momento storico? Con le sue azioni avrebbe potuto modificare il paradigma comportamentale adottato dalla società? Avrebbe potuto farlo anche una 'persona comune'?

La disamina di simili questioni è strettamente connessa allo studio della risonanza sociale di eventi unici o casuali e uno dei presupposti per il loro verificarsi potrebbero essere le gesta straordinarie di un singolo individuo. Spezzando la routine, tali azioni, proprio per la loro natura anticonformista, erano in grado di attirare l'attenzione dei contemporanei e di indurli a ripensare inconsciamente la tradizione radicata. Se, poi, il comportamento fuori dall'ordinario di un individuo spingeva altri a imitarlo, l'equilibrio di una data società poteva risultarne compromesso: insorgeva una situazione di instabilità che favoriva l'emergere di nuovi fenomeni, anche nella sfera degli stereotipi comportamentali³. Sembra perciò scontato che un

ricercatore contemporaneo si interessi a quali condizioni, nei vari periodi del passato, abbiano favorito la risonanza di casi unici (e dell'attività non convenzionale di singoli individui). Pertanto, questa è un'altra ragione per la scelta del tema dell'almanacco.

Per diversi aspetti, tale argomento si differenzia da quello sposato dalla tradizione degli ultimi decenni. Per quasi un secolo, le maggiori tendenze storiografiche di tutto il mondo hanno spinto verso analisi via via più approfondite di grandi strutture sociali, di processi a lungo termine e di modelli globali. Gli storici erano alla ricerca di modi per formalizzare i dati al fine di sostituire osservazioni particolari con osservazioni sempre più generali. Aggregando singole testimonianze provenienti da fonti diverse, formarono dei dati 'seriali', sperando con il loro aiuto di riuscire a comprendere lo sviluppo di intere classi, ordini sociali e grandi gruppi professionali (o industriali). Secondo l'opinione di molti ricercatori, la Storia era innanzitutto la storia delle grandi masse, della maggioranza silenziosa, la storia delle grandi tendenze che si fanno strada in mezzo a ogni singola deviazione, la storia della media, "dell'uomo medio"⁴.

I medesimi dati seriali erano il principale fiore all'occhiello della scienza del XX secolo, come la storia delle mentalità. Nel rivelare i modelli del mondo insiti nelle diverse società, la storia delle masse ha messo a nudo le percezioni diffuse che guidavano le azioni delle persone in un dato periodo. Ciò nondimeno, individuando le variabili generali di condotta (o, per dirla in altro modo, le invarianti comportamentali), gli studi sulla mentalità si limitavano, per forza di cose, a caratterizzare ciò che, virtualmente, poteva dirsi di chiunque, mentre le peculiarità individuali del singolo rimanevano del tutto inesplorate.

Fino a poco tempo fa, l'inadeguatezza di questo approccio non era così evidente e sembrava più che legittimo chiedersi: cosa cercate nella storia? L'u-

² Ciò, però, non significa che il ruolo degli individui nella pratica sociale venga evidenziato solo dai casi di comportamento palesemente devianti. Non bisogna sottovalutare quelle situazioni in cui le norme sociali accettate consentivano di optare per diverse opzioni di condotta. In questi casi, la scelta di uno tra gli scenari possibili non era meno importante dal punto di vista conoscitivo.

³ Cfr. Dž. Soros, *Alchimija finansov*, Moskva 1996, p. 53: "Possiamo distinguere gli eventi in due categorie: eventi ordinari, che sono correttamente previsti dai partecipanti, ed eventi storici unici,

che influenzano le preferenze dei partecipanti e portano a ulteriori cambiamenti". Le specificità dello 'stato di instabilità' e delle biforcazioni che ne derivano sono state recentemente oggetto di intense ricerche nell'ambito della sinergia. Cfr. I. Prigožin – I. Stengers, *Strela vremena*, "Vestnik RGGU", 1996, 1, p. 58.

⁴ M. Vovelle, *Histoire sérielle ou "case studies": vrai ou faux dilemme en histoire des mentalités*, in *Histoire sociale, sensibilités collectives et mentalités*, Paris 1985, pp. 41-42.

nicità o la consuetudine? I vostri sforzi mirano alla scoperta dell'inimitabile, o alla scoperta di quelle forme concettuali, di quelle 'matrici di comportamento', di quei modelli del mondo, che si celano anche dietro i colori unici della cultura? La risposta a queste domande era sottointesa, poiché si attribuiva alle matrici comportamentali un valore conoscitivo incomparabilmente maggiore rispetto a quello degli eventi unici⁵.

Lungi da me sottovalutare simili approcci alla comprensione del passato e non solo perché, per lungo tempo, li ho condivisi e difesi. Non occorre dimostrare che per riconoscere e comprendere cosa sia unico e individuale serva conoscere la massa e lo stereotipo.

Una decina di anni fa, L. Batkin in *Due approcci allo studio della storia della cultura*⁶, un articolo ormai considerato un classico, ha formulato un principio di conciliazione dei due metodi: l'analisi sociologica dell'attività delle masse e l'analisi culturologica dell'elemento individuale e soggettivo. Sfortunatamente, l'applicazione di questo principio è stata finora molto rara. Uno dei motivi principali, secondo il mio parere, è stata la sottovalutazione del valore conoscitivo del comportamento non convenzionale dei singoli individui. Difatti, si è soliti considerare l'analisi di tali attività, consapevolmente o inconsapevolmente, come qualcosa di superfluo che può solo ribadire la norma che infrangono, quando invece i casi unici ed eccezionali possono rivelare qualcosa di molto più importante. Permettono, infatti, di cogliere l'unicità culturale del tempo.

Se ci si limita all'analisi di ciò che è più diffuso, l'unicità culturale del tempo risulta difficile da cogliere. Nel comportamento standard generalmente accettato, è possibile scorgere molti elementi tradizionali,

approssimativi, persino invariati nel tempo, ma non è facile intravedere attraverso di essi ciò che è specifico di una certa epoca. Diverso è occuparsi di un caso, il quale, anche quando permette di osservare solo uno o due attori, garantisce una completezza tale da far comprendere le loro priorità e aspirazioni. Ciò, naturalmente, non esaurisce l'analisi delle strutture e dei processi dominanti, ma allo stesso tempo ci avvicina come mai prima d'ora all'Altro del passato che ogni storico cerca di conoscere. Inoltre, crea i presupposti per una svolta nella comprensione dell'universo culturale dell'epoca studiata: del resto, nel 'particolare' che si rivela nei casi unici di un dato tempo emerge più compiutamente l'unicità del mondo storico della cultura, nel quale, come ha scritto L. Batkin, "non c'è nulla di universale, eccetto il particolare"⁷. Da questo punto di vista, oggi, lo studio dei singoli casi che fanno chiarezza sui fatti e sulle gesta di almeno alcuni personaggi, sembra essere uno degli strumenti più efficaci per la conoscenza del passato. È davvero necessario fornire un'ulteriore motivazione per la comparsa di una pubblicazione espressamente dedicata alle situazioni individuali, uniche e assolutamente casuali nella storia?

Lo studio di questi casi si inserisce all'interno di una tendenza scientifica relativamente recente nell'ottica di una revisione degli approcci allo studio del passato affermatasi nel XX secolo. Tale predisposizione è caratteristica di diverse scuole storiografiche di nuova costituzione, come di quelle che stanno attraversando una profonda ristrutturazione interna. Il loro lavoro stimola senza dubbio il nostro sforzo ed è, infatti, impossibile non intendere ciò che ci accomuna o, al contrario, ciò che ci distingue. Solo comprendendo le affinità e le differenze sarà possibile rivelare l'originalità del nostro approccio.

Già nel 1985 il famoso storico francese M. Vovelle, ripercorrendo lo sviluppo degli studi storici del decennio precedente, scrisse sull'urgente necessità di individualizzare gli stereotipi. Notando la crescente insoddisfazione nei confronti dei costrutti sintetici della storia, colpevoli non solo di "ingessare" una visione del passato, ma altresì di "mistificare" il lettore con l'apparente chiarezza della rimembranza storica,

⁵ A. Gurevič, *Eščë neskol'ko zamečanj k diskussii o ličnosti i individual'nosti v istorii kul'tury*, in *Odissej. Človek v istorii – 1990*, Moskva 1990, p. 87. Cfr.: C. Ginzburg, *Mikro-Historie. Zwei oder drei Dinge, die ich von ihr weiß*, "Historische Anthropologie", 1993 (1), 2, p. 181, nota 49: "[...] ha insistito, contro la nozione indifferenziata di 'mentalità collettiva', sull'importanza dell'elaborazione di determinate credenze da parte dei singoli individui". Si veda anche: R. Chartier, *Histoire intellectuelle et histoire des mentalités*, in *La sensibilité dans l'histoire*, Clamecy 1987, p. 26.

⁶ L. Batkin, *Dva sposoba izučat' istoriju kul'tury*, "Voprosy filosofii", 1986, 12, pp. 101-115.

⁷ Idem, *Leonardo da Vinči*, Moskva 1990, p. 22.

Vovelle affermò che agli occhi di un certo numero di studiosi il passaggio “all’uso del microscopio” nella storia appare come una “necessità epistemologica”. Egli associò questa transizione a una nuova fase nello sviluppo della conoscenza storica, a un ritorno su nuove basi all’analisi qualitativa (in opposizione a quella quantitativa), alla ricerca di un’immagine più autentica del passato⁸.

Una forma di implementazione di suddetta necessità epistemologica si può trovare nella ricerca intrapresa da alcuni giovani storici italiani verso la fine degli anni Settanta, da loro chiamata “microstoria”⁹. Sebbene i loro punti di vista fossero differenti, essi erano accomunati dal comune tentativo di voler contrapporre a una concezione ‘retorica’ della storia diffusa nell’Italia di quel periodo — che la vedeva come scienza delle variazioni globali e secolari nello sviluppo delle società umane — una concezione molto più modesta di conoscenza storica. Tutti loro erano caratterizzati da una predilezione per oggetti di ricerca piuttosto umili: il destino di una persona in particolare, gli eventi di un singolo giorno, i legami presenti in uno specifico villaggio durante un periodo relativamente breve. Ciascun oggetto è stato poi esaminato su larga scala. Lo studio di dettagli che prima non avevano mai attirato l’attenzione ha consentito di guardare l’oggetto di analisi in una veste inedita, nonché di considerare una gamma di fenomeni diversi da quelli studiati dalle precedenti generazioni di ricercatori.

Invero, si iniziava ora a dubitare della possibilità di generalizzare le osservazioni raccolte. Rimanevano poco chiari e poco sviluppati il modo in cui il micro-oggetto studiato potesse essere inserito in un contesto sociale più ampio, nonché le nozioni di individualità e irripetibilità. Eppure, la precisione e la ampiezza dell’analisi sono riuscite a generare le condizioni sufficienti per uno studio delle cause e

delle motivazioni di tutti gli ‘attori’¹⁰.

A questa prima microstoria italiana si avvicina, per le circostanze della sua nascita e per l’adozione di approcci simili, l’Alltagsgeschichte tedesca¹¹. La sua formazione risale alla metà degli anni Ottanta, quando alcuni gruppi di giovani storici, diversi fra loro per opinioni scientifiche e posizioni politiche, decisero di opporsi alle concezioni metodologiche che dominavano la storiografia tedesca del dopoguerra. La loro critica era diretta (come in Italia) contro l’exasperazione degli approcci globali alla comprensione del passato, contro lo sfrenato ottimismo scientifico e contro quella versione dello storicismo tedesco caratterizzata da una attenzione prevalente verso la ripetitività e la regolarità. Pur criticando la cieca adesione alle tradizioni anglosassoni nella comprensione della storia sociale e istituzionale, i sostenitori democratici dell’Alltagsgeschichte¹² erano in sintonia con gli approcci storici e antropologici della scuola francese delle “Annales” e ponevano un’enfasi particolare anche sullo studio delle azioni, della coscienza e del ruolo della ‘piccola gente’ nella ‘grande’ storia. Ed è in questa direzione che si manifestò con straordinaria forza la tendenza a sviluppare la storia ‘dal basso’ [*Geschichte von unten*] per rivelare l’unicità [*Eigensinn*] di ogni singolo individuo e il suo essere più di un banale giocattolo nelle mani di forze e strutture sovrapersonali¹³.

⁸ M. Vovelle, *Histoire*, op. cit., p. 44.

⁹ Sulla prima fase di questa tendenza si veda l’articolo: C. Ginzburg, *Mikro-Historie*, op. cit., p. 173 e sgg., nonché l’articolo: E. Gren-di Eščë raz o mikroistorii, in *Kazus*, op. cit., pp. 291-302. Per una bibliografia sull’argomento cfr.: Ju. Bessmertnyj, *Nekotorye soobraženija ob izučenii fenomena vlasti i o koncepcijach post-modernizma i mikroistorii*, in *Odissej. Čelovek v istorii — 1995*, Moskva 1995, p. 10 e sgg.

¹⁰ Negli anni Ottanta la prima microstoria italiana agì, in un certo senso, come antagonista dell’antropologia culturale anglo-americana (rappresentata principalmente dalle opere di C. Geertz e della sua scuola), con la sua caratteristica fascinazione per i metodi quantitativi del tempo. Si veda: B. Lepetit, *De l’échelle en histoire*, in *Jeux d’échelles. La micro-analyse à l’expérience*, Paris 1996, p. 78. Tuttavia, negli anni Novanta, il quadro cambia significativamente e nella storiografia anglo-americana si forma gradualmente una nuova tendenza, la storia ‘biografica’ o ‘personale’. cfr. L. Repina, *Personala istorija: biografija kak sredstvo istoričeskogo poznanija*, in *Kazus. Individual’noe i unikal’noe v istorii — 1999*, Moskva 1999, pp. 76-100, per molti aspetti vicina alle contemporanee correnti italiane e francesi (si veda sotto).

¹¹ Lascio il nome di questa tendenza non tradotto per evitare di confonderla con l’*Histoire de la vie quotidienne*. Sulle sue caratteristiche principali si veda: *Alltagsgeschichte. Zur Rekonstruktion historischer Erfahrungen und Lebensweisen*, a cura di A. Lüdtke, Frankfurt a. M. 1989.

¹² All’interno di questa scuola c’è anche un’ala di estrema destra, guidata dallo storico revanscista E. Nolte.

¹³ A. Lüdtke, *Alltagsgeschichte*, op. cit., p. 8; M. Werner, *Proto-industrialisation et Alltagsgeschichte*, “Annales”, 1995, 4, p. 719; J. Schlumbohm, *Quelques problèmes de micro-histoire*

La caratteristica fondamentale dell'Alltagsgeschichte può essere considerata l'aspirazione, sottolineata da tutti i suoi sostenitori, a fare affidamento sul cosiddetto approccio sperimentale, promosso altresì dai sostenitori della microstoria italiana. La sua essenza non viene mai specificata, ma, come dimostra la conoscenza di studi particolari, implica il rifiuto di qualsiasi giudizio e postulato formulato a priori. Gli storici di questo orientamento considerano la ricerca sulle esperienze particolari il punto di partenza dell'analisi che, senza forzature, dovrebbe essere in grado di rivelare l'unicità degli individui studiati in quanto tali, i loro legami, le loro interrelazioni e i metodi di ricerca più efficaci.

Su questo fondamento poggia anche l'approccio di alcuni storici del presente orientamento al problema dell'interazione tra micro e macro-oggetti, al quale prestano molta più attenzione rispetto ai sostenitori italiani della microstoria dell'ultimo decennio. Tale problema non è ancora ben definito dai diversi storici. Alcuni si limitano a sottolineare il rapporto tra un micro-oggetto e il proprio 'contesto' sociale, derivante dalla semplice inclusione dell'individuo in una certa comunità locale (J. Schlumbohm, P. Kriedte). Altri sottolineano che uno studio onnicomprensivo sull'individuo presuppone l'identificazione delle sue relazioni e dipendenze sociali, nonché l'influenza che alcuni fattori sociali esercitano su di lui (H. Medick). Altri ancora pongono il problema in modo molto più ampio e dichiarano che un qualsiasi individuo è portato, volente o nolente, a interpretare in un modo o nell'altro i suoi rapporti con le macro-comunità di cui fa parte. Di conseguenza, uno studioso di microcasistica che analizza le azioni di ogni individuo è in grado di ricostruire non solo il mondo dell'individuo stesso, ma anche l'interpretazione di quest'ultimo dei suoi legami con il più ampio universo sociale. Come risultato, "lo studio della pratica sociale degli individui rivela strutture sociali invisibili dall'esterno", che sono caratteristiche del passato (A. Lüdtke).

È indicativo che tutte le varianti menzionate sia-

no caratterizzate dall'interpretazione dei casi singoli come tratti più o meno tipici dell'aspetto del passato preso in esame. Questo, infatti, rende più semplice affrontare il problema del rapporto tra micro e macro, tra il singolo caso e la totalità. Allo stesso tempo, però, un simile approccio ostacola notevolmente la possibilità di analizzare l'aspetto autenticamente unico, individuale e non convenzionale, giacché il focus principale è rivolto ai fenomeni ripetitivi ed emblematici, e non alle eccezioni che incarnano il comportamento straordinario degli individui.

Ciononostante, nel dibattito intorno alla Alltagsgeschichte, che continua ancora oggi (e forse potrebbe addirittura essersi intensificato negli anni), non è solo la misura dell'eccezionalità e dell'individualità dei casi in questione a essere discussa. Alcuni critici mettono in dubbio la ragion d'essere della distinzione tra micro e macro operata dai sostenitori di questa tendenza. L'esistenza di tale dicotomia è nota fin dai tempi di Aristotele e già molte generazioni di storici e filosofi si sono trovati a dover affermare ripetutamente l'importanza dello studio di oggetti più piccoli, nonché il vantaggio che si ottiene conoscendo qualunque totalità attraverso il passaggio dal particolare al generale. Quindi, nella svolta moderna di alcune scuole storiche verso lo studio speciale dei micro-oggetti non c'è nulla di nuovo e nemmeno di ulteriormente produttivo¹⁴.

Mi sembra che questa critica non tenga conto dell'originalità della formulazione odierna della questione della macro e microanalisi nello studio del passato. Per qualche ragione, l'eterna presenza di tale dicotomia non ha potuto impedire, nell'arco di molti decenni del XX secolo, l'evidente polarizzazione della storia verso lo studio dei fenomeni di massa. Tale inclinazione si è rivelata inestricabilmente legata al riconoscimento di fatto del determinismo e della natura teleologica del processo storico, nonché della sua subordinazione a forze e strutture sovraper-sonali. Ciò era caratteristico non solo di una scuola

d' une société locale. Construction de liens sociaux dans la paroisse de Beim (XVIIe–XIXe siècles), "Annales", 1995, 4, p. 801.

¹⁴ *Sozialgeschichte, Alltagsgeschichte, Mikro-Historie. Eine Diskussion*, a cura di W. Schulze, Göttingen 1994 (si vedano in particolare gli articoli di J. Kocka, U. Daniel e W. Hartwig); O. G. Oexle, *Nach dem Streit. Anmerkungen über "Makro-" und "Mikrohistorie"*, "Rechtshistorisches Journal", 1995, 14, pp. 191-200.

scientificamente chiusa, ma di molte (per non dire della maggior parte) delle correnti storiografiche¹⁵. Qualcosa di connaturato negli approcci storici ci impediva allora di comprendere la necessità sia di una macro che di una micro-ricerca proporzionata. Qualcosa ha fatto sì che moltissimi storici fraintendessero la verità assoluta sulla produttività del principio che impone di procedere dal particolare nello studio dei fenomeni indagati: il passato andrebbe così ricostruito a partire da pezzi sparsi, senza che questi siano necessariamente collegati a persone specifiche. Qualcosa ci ha spinto a credere che la storia potesse essere la somma di singole componenti dallo stesso valore.

Questo ‘qualcosa’ merita un’attenzione speciale. Apparentemente, si tratta, innanzitutto, di alcune esigenze intrinseche dell’analisi scientifica che corrispondevano alle opportunità di ricerca disponibili all’inizio e alla metà del XX secolo e soddisfacevano le esigenze generali del sapere umanistico di quel periodo.

Tutte hanno subito una profonda trasformazione negli ultimi anni. Nuovi interessi e nuove circostanze, già menzionate in precedenza, hanno incoraggiato il cambiamento di una serie di approcci. Ovviamente la loro accoglienza presso tutte le scuole scientifiche non è stata simultanea. Per alcune di esse ciò risultava del tutto impossibile poiché in contrasto con i loro presupposti, e non si poteva fare niente in merito. Inoltre, senza cadere nell’estremo relativismo e senza mettere in discussione la realtà del passato storico, non si può non tenere conto del fatto che questo passato non sia qualcosa di definitivo: ogni volta che viene ricostruito, esso può essere percepito solo in relazione a un certo insieme di sue riproduzioni e non nel quadro di una singola concezione¹⁶. Questo pluralismo non esclude affatto la

necessità di un atteggiamento critico nei confronti di ciascun concetto. O. G. Oexle si oppone giustamente allo “storicismo senza spina dorsale” (Oexle prende in prestito questa espressione da W. Hoffmann), “che non riesce a rifiutare nulla perché si sforza di comprendere tutto”¹⁷.

Per quanto riguarda il contesto storiografico trattato, ciò significa che si può, sì, combinare, laddove possibile, macro e microanalisi, ma anche operare un lucido confronto tra la fecondità dell’uno o dell’altro approccio in diversi studi e in diverse fasi dello sviluppo storiografico. Inoltre, non bisogna dimenticare che la loro applicazione parallela costituisce un ideale inafferrabile¹⁸. Dopotutto, guardare un fenomeno del passato ‘da vicino’ non significa riprodurre al contempo una ‘visione generale’: ciò richiede una ‘lente’ completamente diversa che, ahimè, nasconderà i dettagli. Allo stesso tempo, è difficile non notare che nelle diverse fasi della storiografia l’intensità dell’applicazione di queste due varianti analitiche non è rimasta invariata, essendo soggetta sia alle esigenze interne allo sviluppo delle scienze storiche che alle richieste della società. Sono proprio loro a porre l’accento sulla necessità oggi di uno studio sull’individuo e sull’analisi della sua visione soggettiva del mondo.

In questo contesto, è più facile comprendere la comparsa e le caratteristiche della svolta più pronunciata della storiografia moderna verso lo studio dell’individuo e del caso, avvenuta a partire dalla fine degli anni Ottanta in Francia. I tentativi di comprendere la situazione che si era creata a quel punto nella scienza storica mondiale sono stati forse i più vivaci. Non è un caso che le discussioni svoltesi in Francia abbiano coinvolto anche storici di altri paesi, in primis i fautori della microstoria italiana e i sostenitori della *Alltagsgeschichte* tedesca, che li spinsero a

¹⁵ Questo presupposto è oggi criticato non solo dai sostenitori della *Alltagsgeschichte* tedesca e della microstoria italiana, ma anche dai rappresentanti della scuola delle “*Annales*”, che furono coinvolti direttamente nello sviluppo e nell’implementazione di una serie di approcci macrostorici nella ricerca storica (si veda sotto).

¹⁶ C. Ginzburg, *Mikro-Historie*, op. cit., pp. 188-189; J. Revel, *Présentation*, in *Jeux*, op. cit., pp. 10-13; B. Lepetit, *De l’échelle*, op. cit., pp. 91-93; H. Kortüm, *Menschen und Mentalitäten. Einführung in Vorstellungswelten des Mittelalters*, Berlin 1996, p. 14; B. Lahire, *La variation des contextes dans les sciences sociales*.

Remarques épistémologiques, “*Annales*”, 1996, 2, p. 399.

¹⁷ O. G. Oexle, *Nemcy ne v ladu s sovremennost’ju. “Imperator Friedrich II” Ernsta Kantoroviča v političeskoj polemike vremën Vjarskoj respubliki*, in *Odissej. Čelovek v istorii – 1996*, Moskva 1996, p. 216.

¹⁸ C. Ginzburg, *Mikro-Historie*, op. cit., p. 181: “Recentemente Michel Vovelle ha respinto l’alternativa tra biografia di un individuo e indagine seriale come fittizia. Lo credo anch’io, in linea di principio. Ma in pratica l’alternativa si pone”.

chiarire o a rivedere le proprie posizioni¹⁹. Ma furono le discussioni nella scuola delle "Annales", ben note a tutti gli esperti del settore, a fornire il contributo principale al dibattito sulla problematica.

I redattori delle "Annales" parlavano apertamente della necessità di rivedere i paradigmi utilizzati nel 1988²⁰. In seguito, l'intero periodo dalla fine degli anni Settanta in poi sarebbe stato definito nella loro rivista come l'epoca dell'"anarchia epistemologica", "il periodo del dubbio e della confusione" o – in modo ancora più netto – l'epoca della "crisi"²¹. A questo periodo, ora indicato nelle "Annales" come la prima fase di "revisione critica", si contrappone un secondo, la metà degli anni Novanta, caratterizzato come fase di affermazione di nuovi approcci allo studio del passato, come un momento di nascita di "un'altra storia sociale"²².

La principale differenza della nuova storia, nelle parole di B. Lepetit, uno degli iniziatori del suo sviluppo, è il cambiamento dell'oggetto in sé della ricerca storica. In precedenza, la società veniva intesa come un insieme di "strutture di lunga durata" (economiche, ideologiche, culturali, mentali,

ecc.). Nel quadro della rinnovata storiografia sociale, la società è vista, invece, come "prodotto dell'interazione dei partecipanti ai processi sociali", come "pratica sociale delle persone che agiscono in questi processi" (*acteurs*); in altre parole, si propone di studiare la società non attraverso il mezzo dei suoi elementi costitutivi impersonali e più o meno immutabili (come l'economia, la cultura, la mentalità), ma mediante l'osservazione diretta dell'interazione dei soggetti dei processi storici così come si svolge in ogni situazione specifica. Il vantaggio di questa prospettiva risiede in tre fattori: al centro dell'attenzione ci sono individui specifici; è finalizzata allo studio delle situazioni in continua evoluzione di una particolare pratica; l'impatto delle strutture sociali di base (economia, ideologia, ecc.) non viene studiato in astratto, bensì tramite l'influsso che queste hanno su soggetti specifici, in grado di rielaborare tale influsso in maniera puramente individuale²³.

Secondo i sostenitori di tale approccio, basandosi su esso è possibile ricostruire le strategie individuali e la biografia di ciascun partecipante al processo storico con una completezza mai raggiunta in passato, poiché il materiale di partenza sono lo stato pragmatico di ogni persona e le sue caratteristiche individuali, non, come prima, l'appartenenza a un determinato gruppo sociale o produttivo (classe, ceto, professione, ecc.). Non senza ragioni, la seconda tappa dello sviluppo della "revisione critica" nelle "Annales" viene spesso denominata "svolta pragmatica" (o "prasseologica", dal greco *praxis*, pratica, svolta)²⁴.

Come caso esemplare, Lepetit cita uno studio che illustra il ruolo cruciale che [il significato di] un accordo specifico con un singolo proprietario, raggiunto eludendo ogni norma giuridica generale e regolamentazione economica, e non l'appartenenza alla classe operaria né tantomeno la necessità di obbedire alla legislazione vigente, ha avuto nella sorte

¹⁹ Come notato sopra, questa tendenza generale trova la sua espressione nella cosiddetta Personal History, sviluppatasi negli ultimi anni soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti.

²⁰ Si veda il nostro articolo: *Škola "Annalov": perelomnij etap?*, in *Odissej. Čelovek v istorii – 1991*, Moskva 1991, pp. 7-24.

²¹ J. Revel, *Micro-analyse et construction du social*, in *Jeux*, op. cit., p. 18: "Il modello della storia sociale (che risale a Simiand, Bloch, Febvre, Labrusse e Braudel) ha cominciato a conoscere una crisi a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, ovvero, per una strana ironia del destino, proprio nel momento in cui sembrava vivere il suo massimo splendore. La consapevolezza della crisi è stata graduale: è arrivata lentamente, tanto che non si può dire con certezza se la maggior parte degli storici di oggi se ne sia resa conto". Si veda anche: A. Desrosières, *La politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, Paris 1993; Ch. Delacroix, *La falaise et le rivage. Histoire du "tournant critique"*, "Espaces Temps", 1995, 59-61, pp. 87-109; N. Dodier, *Les sciences sociales face à la raison statistique*, "Annales", 1996, 2, p. 410; H. Kortüm, *Menschen und Mentalitäten*, op. cit., p. 22. È interessante notare che, quando nel 1989 ho elaborato una tesi sulla crisi della scuola delle "Annales", il mio punto di vista fu messo in discussione sia dai leader di questa scuola (tra cui J. Revel), sia dai miei compatrioti (cfr. *Spory o glavnom. Diskussii o nastojaščem i buduščem istoričeskoj nauki vokrug francuzskoj školy "Annalov"*, a cura di Ju. Bessmertnyj, Moskva 1993, pp. 107, 118, 120, ecc.).

²² Si veda l'opera collettiva: *Les formes de l'expérience*, a cura di B. Lepetit, il cui sottotitolo recita "Un autre histoire sociale" (*Les forms de l'expérience. Une autre histoire sociale*, a cura di B. Lepetit, Paris 1995). Si vedano anche le opere citate nella nota precedente.

²³ B. Lepetit, *L'histoire prend-elle les acteurs au sérieux*, "Espaces Temps", 1995, 59-61, pp. 112-122; Idem, *Histoire des pratiques, pratique de l'histoire*, in *Les formes*, op. cit., pp. 10-16; J. Revel, *Présentation*, op. cit., pp. 9-10; N. Dodier, *Les sciences sociales*, op. cit., p. 419 e sgg.

²⁴ Idem, *L'histoire*, op. cit., p. 112; H. Kortüm, *Menschen und Mentalitäten*, op. cit., p. 22.

dei tessitori delle città della Francia meridionale all'inizio del XIX secolo²⁵. Situazioni di questo tipo si verificano, secondo Lepetit, in ogni momento, suggerendo così che le circostanze pragmatiche e le strategie individuali possano essere molto più importanti per certi individui rispetto al loro status sociale.

Anche se ciò non solleva particolari obiezioni da parte mia in relazione ai tempi moderni, a causa del principio caratteristico che invoca l'eguaglianza giuridica per tutte le parti, dubito che ciò sia altrettanto valido nei periodi precedenti. È innegabile che nelle società tradizionali le situazioni pragmatiche influenzassero la posizione dell'individuo all'interno di ciascuna classe sociale, ma erano effettivamente in grado di eliminare anche le profonde differenze nei diritti e nei doveri delle persone, predeterminate dalle loro diverse origini? È sufficiente confrontare, poniamo, lo status dei cavalieri medievali e dei contadini loro contemporanei: quante volte la posizione pragmatica del contadino più abbiente gli ha permesso di rimuovere la macchia dell'inferiorità di classe?... In generale, le peculiarità delle società antiche e medievali non sono ancora state affrontate adeguatamente, a mio avviso, nelle discussioni sull'uso della microanalisi. Tuttavia, l'utilità che si trae dal prestare la dovuta attenzione alla posizione pragmatica dell'individuo appartenente alle società di un passato più lontano non è discutibile.

Lo stesso vale per l'enfasi posta sullo studio di forme particolari di accordo [*accord*], strette tra individui in una varietà di situazioni quotidiane. Mutuato dai noti sociologi francesi L. Boltanski e L. Thévenot²⁶, l'obiettivo di questo approccio di ricerca comporta uno studio specifico sugli accordi bilaterali che, dal punto di vista delle persone coinvolte, sono stati in grado di conferire un'aura di "giustificazione" [*justification*] e di equità all'intesa e alle relazioni esistenti o alle forme costituite di comportamento²⁷.

Tali accordi temporanei sono, secondo Lepetit, Grenier e altri autori francesi, tanto più interessanti

in quanto consentono di individuare forme di relazioni interpersonali in costante evoluzione. Sottolineando l'importanza dell'analisi di simili cambiamenti, questi studiosi si contrappongono alla mentalità caratteristica degli storici del recente passato. Sebbene i loro nomi vengano menzionati solo di rado, è chiaro che si tratta di studiosi quali J. Le Goff, G. Duby e A. Burguière.

Il focus di tali ricercatori era posto su strutture e modelli socioculturali stabili, in lenta evoluzione o immutabili per intere epoche. I sostenitori della svolta pragmatica, invece, rifiutano di riconoscere il ruolo decisivo di queste strutture nel determinare il significato delle relazioni sociali. Secondo loro, questo significato è determinato ogni volta da una particolare situazione quotidiana. L'assolutizzazione del ruolo del pensiero tradizionale e degli stereotipi culturali porta inevitabilmente a sottovalutare la mutevolezza delle relazioni sociali e all'idea che la storia sia immutabile o quasi. Su questo fondamento vengono formulate tesi per giustificare la "svolta storica" (ovvero l'enfasi sullo studio della variabilità storica) in tutte le scienze sociali e la necessità di riconsiderare quei giudizi precedenti sul passato, i quali si basavano sul riconoscimento della priorità della tradizione culturale (e sulla conseguente enfasi sullo studio della stasi storica)²⁸.

In qualità di storico attivo, non posso non condividere l'invito a indagare l'evoluzione nella storia. Non c'è nulla di più importante di questo argomento! Tuttavia, è davvero necessario sacrificare il ruolo delle tradizioni culturali e ignorare l'influenza di una variante preservata nel tempo in una data cultura?

Una particolare attenzione a forme specifiche di accordo nella società (pienamente motivata dall'attitudine generale allo studio primario dell'esperienza quotidiana degli *acteurs*) porta i fautori di questa tendenza a privilegiare fortemente l'approccio microstorico²⁹. Allo stesso tempo, però, la sua interpretazione cambia significativamente rispetto a quella che caratterizzava gli studiosi italiani e tedeschi.

²⁵ Idem, *Le présent de l'histoire*, in *Les formes*, op. cit., pp. 283-288; Idem, *L'histoire*, op. cit., p. 118.

²⁶ L. Boltanski – L. Thévenot, *De la justification. Les économies de la grandeur*, Paris 1991.

²⁷ B. Lepetit, *Histoire des pratiques*, op. cit., p. 15; Idem, *L'histoire*, op. cit., p. 120.

²⁸ Si veda: Bernar Lepeti i Žan-Iv Gren'e o žurnale "Annaly", a cura di Ju Bessmertnyj, in *Odissej. Čelovek v istorii – 1994*, Moskva 1994, p. 318.

²⁹ J. Revel, *Présentation*, op. cit., pp. 10-13.

L'essenza della microstoria, secondo Revel, Lepe-
tit e i loro seguaci, non è affatto mero restringimento
della ricerca a un più ridotto ambito geografico (o a
un solo evento), anche se questo è il caso. Dal loro
punto di vista, la storia locale diffusa, così come la
storia basata sui grandi eventi, non ha quasi nulla in
comune con l'autentica microanalisi. Esse sono, sì,
orientate, innanzitutto, (come la microstoria seriale)
allo studio della struttura sociale e della dipendenza
funzionale che lega il comportamento di certi gruppi
e categorie sociali a questa struttura. L'unica diffe-
renza dipende dal modo in cui questi argomenti ven-
gono studiati: se in un quadro strettamente locale o,
al contrario, molto ampio. La nuova microstoria si
distingue dalla macrostoria (e da tutte le sue varianti
locali o dalle varianti improntate sull'analisi di even-
ti importanti) per l'oggetto di studio. È la storia di
soggetti che agiscono autonomamente, capaci tan-
to di scegliere le proprie strategie comportamentali
quanto di riformulare a modo loro gli atteggiamenti
esistenti. È una storia antifunzionalista, in cui, pur
riconoscendo l'importanza delle strutture oggettiva-
mente esistenti nella vita e nel comportamento
delle persone, [i ricercatori] procedono dal presuppo-
sto che ciascuno di loro attui ogni volta l'impatto di
queste strutture a modo suo³⁰.

Tale interpretazione della nozione di microstoria
contiene, a mio avviso, punti molto importanti che
potrebbero essere impiegati per la risoluzione dei
problemi affrontati dagli autori del presente alman-
nacco. Dopotutto, come abbiamo detto, i casi qui
presi in esame ci interessano soprattutto nella misu-
ra in cui gli individui coinvolti sono in grado di sce-
gliere soluzioni non standard e nella misura in cui le
persone erano in grado di percepire individualmente
gli impulsi che provenivano dalle strutture sociali
e di discostarsi dagli stereotipi di comportamento
accettati.

Secondo il mio punto di vista, ciò non significa
che si possano ignorare i legami funzionali tra il
comportamento di un individuo e il contesto sociale
in cui si trova ad agire. Quando discutono di storia
anti-funzionalista, i ricercatori francesi, in pratica,
non rifiutano di riconoscere l'importanza di tale con-

testo, anche se ne restringono notevolmente i limiti
spaziali. Ciò a cui si oppongono più nello specifico è
una comprensione semplicistica della relazione tra il
comportamento di un individuo e la struttura sociale
all'interno della quale deve operare.

Questa relazione in realtà non contiene alcun tipo
di automatismo. Non è facile individuarne la peculia-
rità in ogni caso specifico. Per cominciare, è neces-
sario riconoscere l'insufficienza fondamentale di un
simile studio di soli episodi tipici, la cui analisi, per
quanto importante, ci lascia nell'ambito della storia
seriale (che rivela solo percezioni e comportamenti
stereotipati propri delle persone di un determinato
tempo)³¹. Non possiamo accontentarci di ciò e non
perché la storia seriale sia 'sbagliata' in sé, ma per
l'impossibilità, se ci si basa solo su di essa, di da-
re una risposta esauriente ad alcune dei quesiti che
preoccupano l'uomo contemporaneo.

Primo fra tutti il già citato tentativo di compren-
dere il posto e la funzione dell'individuo nelle diverse
società. Tra la miriade di aspetti che vale la pena con-
siderare (la comprensione dell'individuo, dell'indivi-
dualità, della personalità, della società, del contesto
sociale, ecc.), vorrei evidenziarne uno che mi sembra
particolarmente rilevante. Mi riferisco all'interazione
tra esperienza individuale e stereotipi di massa. In
termini generali, il problema dell' 'appropriazione' da
parte di un individuo di fenomeni superindividuali,
sollevato già ai tempi di H. Berr, è stato una pre-
occupazione costante degli storici per tutto il XX
secolo³². L'approccio proposto nel nostro almanacco
enfattizza solo uno dei possibili modi per attuarlo. L'a-
nalisi di casi non standard e atipici non aiuterebbe
forse a capire come si è svolta la transizione di ciò
che era singolare e individuale alla massa e al luogo
comune nelle diverse epoche?

Quando si studia questa transizione, è innanzit-

³¹ Questa è l'interpretazione della storia casuale che M. Vovelle ha effettivamente proposto nell'opera citata (M. Vovelle, *Histoire sérielle*, op. cit., pp. 48-49).

³² Si vedano, in particolare: R. Chartier, *Intellectual History and History of Mentalities*, in *Modern European Intellectual History*, London 1982; A. Burguière, *La notion de "mentalités" chez Marc Bloch et Lucien Febvre: deux conceptions, deux filiations*, "Revue de synthèse", 1983 (CIV), 111-112, pp. 333-348; J. Revel, *Présentation*, op. cit., pp. 10-13; B. Lepetit, *De l'échelle*, op. cit., pp. 72-73.

³⁰ Idem, *Micro-analyse*, op. cit., p. 25.

to importante comprendere quali siano le caratteristiche dell'individuo e del contesto sociale, perché questa transizione sia stata possibile o, al contrario, impossibile, come l'individuo stesso sia cambiato nel processo di tale transizione, quali siano stati i limiti di tali cambiamenti nelle diverse società, come siano nati nuovi stereotipi per sostituire quelli vecchi, ecc. Lo studio dei casi atipici offre uno speciale contributo per la risoluzione delle questioni di cui sopra. Sono proprio questi i casi che dimostrano più chiaramente l'interazione tra gli scenari di comportamento accettati e le scelte individuali. L'interpretazione individuale degli stereotipi di massa è qui l'essenza stessa del comportamento umano. Il lettore si convincerà facilmente di ciò dopo aver letto i seguenti saggi specifici³³.

Per quanto concerne il contenuto, i casi che abbiamo osservato sono piuttosto variegati. Alcuni riferiscono alla sfera quotidiana, altri a eventi politici, altri ancora a conflitti giuridici e infine alla pratica scientifica degli stessi storici. Sebbene si tratti di casi eterogenei, tutti coinvolgono le azioni di individui specifici. Concentrarsi nel dettaglio sui fatti e sulle attività degli individui³⁴ è forse un altro dei tratti distintivi del nostro approccio generale.

Nella storiografia contemporanea, nel caratterizzare la cosiddetta 'apertura' dell'individuo e dell'individualità, la massima cura è spesso rivolta agli aspetti dell'autocoscienza e dell'autoidentificazione³⁵. Al contrario, questo almanacco non si concentra sull'autoriflessione dell'individuo, ma sulla sua pratica sociale, sulle sue azioni, comprese quelle incontrollate. La loro analisi sembra essere un modo promettente per esplorare il posto e le funzioni dell'individuo nelle diverse società. Il metodo adoperato mette in

evidenza le differenze nelle scelte che caratterizzavano i diversi periodi storici, le diverse regioni e le diverse tipologie di individui. Non è difficile, quindi, intuire che l'approccio scelto apre la possibilità ad ampi confronti storico-comparativi ed è orientato alla realizzazione fattibile del principio di conciliazione della micro e macroanalisi.

Allo stesso tempo, abbiamo cercato di trovare la forma di narrazione più appropriata. La nostra scelta, come sempre, è correlata con il tema sviluppato, con il metodo applicato e con la portata della ricerca. Partendo dallo studio delle azioni specifiche degli individui abbiamo, naturalmente, utilizzato la forma del racconto. Non si tratta, però, del racconto di un autore 'onnisciente', che è in grado di rivelare tutti i segreti del passato. L'opacità del passato (soprattutto quando si parla di iniziative individuali) ci ha spinto a riconoscere la natura puramente ipotetica delle interpretazioni proposte. Sottolineando l'inconclusione e la natura preliminare delle nostre decisioni, desideriamo invitare il lettore a una riflessione comune sui dati disponibili, per renderlo complice della ricerca. Allo stesso tempo, è stato importante per noi notare che stiamo parlando solo di un'esperienza di interpretazione (o reinterpretazione) di testi, di un tentativo come un altro di comprensione delle azioni di un individuo.

Dietro tali azioni si possono celare comuni stereotipi oppure, al contrario, comportamenti inusuali e devianti. In ogni caso, si tratta di operazioni specifiche di individui specifici di diversa estrazione, commesse in situazioni altrettanto specifiche. Sembra che per descrivere tutto ciò non esista una forma di presentazione coerente di eventi e azioni migliore di una storia. Tuttavia, il racconto di un particolare episodio è per lo più solo l'inizio di ciascuno dei saggi pubblicati nell'antologia. In seguito, al lettore viene offerta la possibilità di comprendere il contesto del caso in questione. Qui l'analisi delle azioni individuali sembra intersecarsi con l'analisi della situazione sociale e dei processi sociali più estesi. Lo studio di un particolare frammento viene sostituito da un'indagine sulla sua risonanza sociale e sulle sue conseguenze. In questa parte dei saggi pubblicati, la narrazione lascia il posto a una rassegna di

³³ Come sopra osservato, ad eccezione dei casi di comportamento deviante, le opportunità specifiche per esplorare la scelta individuale creano anche situazioni che permettono la coesistenza di più scenari comportamentali.

³⁴ Il concetto di individuo è qui utilizzato nel suo senso generale, senza riferimento ad alcun tipo o tema storico e soprattutto senza riferirsi all'individuo neo-europeo. Si veda: L. Batkin, *K sporam o logiko-istoričeskom opredelenii individual'nosti*, in *Odissej. Čelovek v istorii – 1990*, Moskva 1990, p. 59 e sgg.

³⁵ Cfr. l'ultima recensione su questo argomento: J. A. Aertsen, *Eingleitung: Die Entdeckung des Individuums*, in *Individuum und Individualität im Mittelalter*, a cura di J. A. Aertsen – A. Speer, Berlin-New York 1996, pp. IX-XVII.

dati scientifici accumulati sull'argomento, in modo che l'essenza e le conseguenze del caso studiato possano essere comprese su questa base. È qui che viene evidenziato, esplicitamente o implicitamente, il ruolo dell'individuo nello sviluppo sociale.

Dal punto di vista strutturale, il nostro almanacco si compone di varie sezioni³⁶. La prima tratta i casi che presentano elementi di un certo conflitto comportamentale, la seconda si occupa della politica e la terza della sfera giuridica. È difficile negare la convenzionalità di questa divisione, in quanto nella vita reale tutte queste sfere sono intrecciate. Ciò nondimeno anche le differenze tra loro meritano attenzione. Più evidente è la diversità tra i saggi della quarta e della quinta sezione, che si concentrano sulle attività degli storici stessi, capaci di generare 'quasi-casi' nella nostra percezione del passato.

Questa struttura dell'almanacco, tematica più che cronologica, non significa che i curatori sottovalutino l'unicità delle capacità e delle funzioni dell'individuo nei diversi periodi storici. Per rendere tale immagine particolarmente importante, abbiamo incluso nel nostro campo visivo non solo le situazioni appartenenti all'inizio dell'età moderna, come è stato fatto finora in tutti i precedenti esperimenti di analisi microstorica, ma anche i casi dell'epoca medievale. Ci piacerebbe, infatti, riuscire a comprendere le differenze rilevanti tra le epoche. Tuttavia, abbiamo basato la struttura dell'almanacco su una distinzione per sfere di attività, sperando in questo modo di tenere conto oltre che delle differenze cronologiche nella storia dell'individuo, anche di qualcosa di simile nel suo funzionamento in ciascuna di esse.

L'ultima, la quinta sezione, contiene discussioni sulla microstoria e sull'approccio sul caso. La traduzione di un recente articolo dello storico italiano E. Grendi, forse il pioniere della microstoria, introduce un tentativo di ripensare l'esperienza di questa tendenza in Italia e i materiali della discussione tenutasi a settembre 1996 a Mosca introducono diverse opinioni sull'approccio disinvolto di alcuni specialisti russi.

Mi auguro che l'almanacco attiri l'attenzione sul

problema dell'individuo e dell'unico nella storia, nonché sulla nuova funzione della narrazione storica. Se queste speranze si avvereranno, questo numero di "Kazus" sarà solo il primo di una lunga serie.

www.esamizdat.it ◇ Ju. Bessmertnyj, "Kazus": di cosa si tratta? Traduzione dal russo di A. Russo ◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 101-112.

³⁶ La conclusione dell'articolo si riferisce alle sezioni del primo numero di "Kazus" [N.d.R.].

◇ *What is “Kazus” About?* ◇**Iurii Bessmertnyi*****Abstract***

The paper describes the main ideas of the almanac “Kazus”, the situation in historiography that brought about its appearance, and the specific features of the ‘case approach’ the published papers are based upon. Without diminishing the role of mass regulations in determining people’s behaviour in different historical periods, we are trying to comprehend in what way – in different circumstances – mental stereotypes and individual experience interacted, and in what way that interaction influenced the free will of the *acteurs*. The present paper analyzes the relation of the ‘case approach’ to the Italian microhistory, the German Alltags geschichte, and the historiographical trend of “Les Annales” of the 1990s.

Keywords

Iurii Bessmertnyi, Microhistory in Russia, “Kazus” Almanac.

Author

Iurii Bessmertnyi (1923-2000) was a major Russian historian-medievalist, a specialist in historical demography, history of everyday life and microhistory, and a leading researcher at the Institute of World History of the Russian Academy of Sciences, as well as the founder and editor of the almanac “Kazus: individual’noe i unikal’noe v istorii”.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2023) Iurii Bessmertnyi